

L'EVOLUZIONE DELLE RETI ALIMENTARI ALTERNATIVE TRA MOVIMENTO POST-BIOLOGICO, CITTADINANZA ECOLOGICA E CONSUMO SOSTENIBILE.

Cristina SALVIONI¹, Maria FONTE²

SOMMARIO

In questo lavoro viene argomentato come le istanze del movimento post-biologico e quelle di consumo sostenibile, prima, e di cittadinanza etica, dopo, abbiano dato vita alle nicchie di innovazione intorno alle quali stanno prendendo forma delle traiettorie di sviluppo del sistema agroalimentare alternative a quella attualmente dominante. Queste innovazioni sono orientate verso la sostenibilità e identificano nella ri-localizzazione e ri-socializzazione del prodotto agroalimentare i criteri guida da perseguire nella riorganizzazione del sistema agroalimentare. Tale riorganizzazione viene perseguita attraverso reti alimentari alternative funzionali alla riduzione della distanza sociale tra consumatori e produttori. Tale distanza viene ridotta creando una relazione tra produttori e consumatori che consente al consumatore di aumentare la consapevolezza circa gli aspetti economici e sociali che si celano dietro al prodotto alimentare e, in alcuni casi, di condividere con il produttore le scelte produttive.

¹ DEC, Università di Chieti-Pescara, viale Pindaro 42, 66100, Pescara, e-mail: salvioni @unich.it.

² Università di Napoli – Federico II, Dipartimento di Economia, Management, Istituzioni - Via Cinthia - Monte S. Angelo, e-mail: fonte @unina.it.

³ Questo lavoro contiene alcuni dei risultati ottenuti nell'ambito del progetto PRN 2008 Intitolato
Università di Napoli – Federico II, Dipartimento di Economia, Management, Istituzioni - Via Cinthia - Monte S. Angelo, e-mail: fonte @unina.it.

1 Introduzione³

Nel corso degli ultimi anni l'organizzazione del sistema agroalimentare basata su standardizzazione e globalizzazione del prodotto agricolo, progressivo allungamento delle filiere e concentrazione delle vendite nella grande distribuzione è stata oggetto di forte critiche di ordine ambientale e sociale.

La ricerca di soluzioni sostenibili, alternative a quelle individuate all'interno del cosiddetto paradigma socio-tecnologico dominante, è stata avviata all'interno di nicchie di innovazione (Geels, 2004, Geels e Schot 2007), le cui ricadute stanno in alcuni casi interessando il processo di sviluppo dell'intero sistema alimentare.

In particolare si deve registrare il successo delle Reti Alimentari Alternative (RAA) promosse da consumatori e produttori critici e dagli aderenti al movimento post-biologico, dei gruppi di soggetti questi caratterizzati da forte prossimità sociale. All'interno di tali gruppi i criteri che dovrebbero guidare il processo di transizione del sistema agro-alimentare verso la sostenibilità sono stati prioritariamente individuati nella ri-localizzazione e, soprattutto, ri-socializzazione del prodotto agroalimentare. Operativamente tali criteri si sono tradotti in tentativi di riorganizzazione del sistema agroalimentare attraverso la creazione di reti alimentari alternative basate sulla filiera corta, intesa come diminuzione della distanza, non tanto fisica quanto piuttosto sociale, tra produttore e consumatore finale, e su iniziative di co-produzione in cui le scelte di produzione sono condivise dai produttori con i consumatori (Brunori et al, 2010) all'interno dei Gruppi solidali di acquisto (GAS).

Il successo di queste innovazioni nell'organizzazione del sistema agro-alimentare ha in primo luogo portato ad una progressiva espansione del numero di consumatori e produttori interessati a condividere le decisioni di produzione e acquisto all'interno dei GAS. Inoltre, tale successo ha alimentato la nascita di ulteriori innovazioni nell'organizzazione delle filiere agroalimentari, alternative a quelle basate su filiera lunga e grande distribuzione e maggiormente rispondenti alle crescenti richieste di riduzione della distanza sociale tra consumatori e produttori, ad esempio gli acquisti on-line con consegne porta a porta, le vendite in abbonamento (box schemes), ecc. Questa nuovo gruppo di innovazioni si caratterizza rispetto ai GAS per la proposta di forme meno "estreme" di rapporto diretto tra consumatore e produttore nel senso che l'interazione tra questi due soggetti è in genere mediata da strumenti informatici (internet piuttosto che social networks) e, quindi, vi è conoscenza diretta e scambio di informazioni, ma non necessariamente co-produzione.

Un carattere comune tanto alle iniziative *demand driven* che ruotano intorno ai GAS quanto alle altre iniziative di riorganizzazione del sistema agroalimentare promosse da altri soggetti

³ Questo lavoro contiene alcuni dei risultati ottenuti nell'ambito del progetto PRIN 2008 intitolato Agricoltura locale e consumo sostenibile nelle reti alimentari alternative.

(produttori, nuovi intermediari, ecc.) è quello della creazione di reti sociali in cui agiscono e collaborano attori caratterizzati da prossimità sociale.

Nel resto del lavoro vengono in primo luogo ricostruiti i fenomeni che hanno portato alle critiche di convenzionalizzazione del biologico italiano e alla nascita delle RAA per poi passare ad una riflessione su come i concetti di consumo sostenibile e di cittadinanza ecologica stiano interagendo con l'evoluzione di tali reti.

2 Dalla nascita del movimento biologico alla convenzionalizzazione

In sintonia con quanto stava accadendo negli altri paesi occidentali, negli anni '60-70 in Italia il biologico si comincia a sviluppare come una nicchia di innovazione intesa a contrastare gli effetti ambientali negativi associati all'evoluzione *mainstream* (modernizzazione/industrializzazione) dell'agricoltura. Inizialmente la commercializzazione avviene prevalentemente nella forma di vendita diretta, negli anni '70 viene avviata la costruzione di una rete di distribuzione di prodotti biologici, basata su botteghe specializzate di piccole e piccolissime dimensioni completamente separato e alternativo a quello convenzionale..

Negli anni '80 il biologico abbandona la connotazione di movimento alternativo e cominciando a professionalizzarsi e a proporsi come un comparto produttivo con regole e caratteristiche diverse dal resto del sistema agroalimentare. In altre parole, questo è il periodo in cui la nicchia di innovazione mette a punto le proprie norme, regole e routine legate alla produzione, distribuzione e consumo⁴, in tal modo rendendo la propria struttura progressivamente più organizzata e stabile.

Dal punto di vista della produzione, in questo decennio il comparto è ancora di "super nicchia", con una struttura caratterizzata prevalentemente da piccole dimensioni. Per quanto riguarda la domanda il disastro di Chernobyl (1986) stimola la diffusione di un atteggiamento riflessivo da parte dei consumatori circa i prodotti alimentari e fa crescere la richiesta di maggiori sicurezze rispetto alla qualità e la provenienza dei prodotti alimentari, in tal modo contribuendo a rafforzare la domanda di prodotti biologici.

La crescita della domanda contribuisce, a sua volta, a far percepire il biologico, da parte dell'ambiente imprenditoriale, come un'opportunità da sfruttare. In questo periodo si registrano le prime iniziative imprenditoriali su larga scala, ad esempio Ecor e Fattoria

⁴ Sul fronte dell'elaborazione di norme e regole, si deve in primo luogo ricordare la nascita nel 1982 della "Commissione nazionale cos'è biologico" all'interno della quale i rappresentanti dei movimenti dei consumatori e degli organismi di produttori biologici, per lo più a dimensione regionale, avviano il dibattito sull'armonizzazione delle norme di produzione e certificazione, inizialmente definite a livello regionale, e la costituzione di un sistema di certificazione nazionale.

scaldasole (1986) e anche la distribuzione comincia ad organizzarsi: pur continuando a operare tramite piccoli negozi, si creano le prime reti di distribuzione.

La tendenza verso la settorializzazione e la professionalizzazione del comparto viene ulteriormente scandita, in primo luogo, dalla nascita del Salone dell'alimentazione naturale (SANA) nel 1989, una manifestazione che si fa portavoce di un nuovo approccio basato sullo stretto legame fra alimentazione, salute, ambiente. In aggiunta a questo, nel 1990, Aiab fonda la rivista "Bioagricoltura", un periodico nazionale dedicato interamente all'agricoltura biologica, strumento di lavoro per gli operatori della produzione, dell'assistenza tecnica, della ricerca, della sperimentazione e del mercato.

I novanta sono gli anni della stabilizzazione della nicchia del biologico. In primo luogo, nel 1991 viene emanato il regolamento (CEE) n.2092/91 che definisce a livello comunitario le regole per la produzione biologica e per la certificazione. Il Ministero per l'agricoltura (allora Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste) nomina i primi quattro organismi nazionali di controllo delle produzioni biologiche ai sensi del regolamento 2092 (AIAB, CCPB, Demeter e Suolo e Salute) e altri tre (A.M.A.B., AgriEcoBio e BioAgriCoop) nel 1993. La definizione delle regole di produzione rappresenta una condizione necessaria senza la quale il processo di crescita del settore non si sarebbe potuto innescare. Gli anni '90 vedono in tutte le regioni italiane - e soprattutto in quelle meridionali - un aumento a ritmi esponenziali delle conversioni al biologico, frutto degli incentivi finanziari resi disponibili mediante le cosiddette misure agroambientali (regolamento (CEE) n.2078/92) della nuova PAC (Salvioni, 1999).

In questo periodo si organizzano e consolidano le attività di formazione, aumentando le collaborazioni con Enti e Istituti scolastici, di ricerca e sperimentazione. Nel 1996 viene creata l'associazione Grab-it, gruppo di ricerca multidisciplinare sull'agricoltura biologica, su modello dell'analogo GRAB (Groupe de Recherche en Agriculture Biologique) francese. Il varo del regolamento comunitario definisce in modo chiaro le differenze tra i prodotti della nicchia del biologico e quelli che d'ora in poi verranno definiti convenzionali proposti dal regime alimentare dominante. Questo chiarimento ha agevolato l'entrata di nuovi attori e l'*embedding* istituzionale del settore. Esso ha tra l'altro rafforzato la percezione che il biologico potesse rappresentare un'opportunità di reddito e di mercato, contribuendo a dar vita a nuove iniziative imprenditoriali a larga scala. Ad esempio nel 2000 nasce Almaverde Bio destinato a diventare uno dei principali marchi di biologico in Italia.

Dal lato della domanda, il fenomeno che caratterizza gli anni '90 sono i ripetuti allarmi alimentari da "mucca pazza", alla diossina nella carne di pollo (1999) all'uso di antibiotici e ormoni della crescita nell'allevamento oltre che all'uso di additivi che, da una parte, minano ulteriormente la fiducia nel sistema agro-alimentare convenzionale e, dall'altra, rafforzano la domanda di prodotti sicuri per la salute umana e al contempo rispettosi dell'ambiente quali i prodotti biologici. L'aumento di domanda di prodotti biologici imprime uno stimolo anche

alla riorganizzazione delle fasi a valle della filiera biologica con l'avvio della costruzione di reti commerciali e supermercati dedicati al biologico e, parallelamente, ai primi investimenti della GDO nel biologico.

La progressiva integrazione del biologico all'interno del sistema alimentare, l'entrata nel settore di aziende di dimensioni elevate o la crescita di quelle già presenti oltre alla diffusione dei prodotti biologici nei canali commerciali convenzionali e in particolare nella grande distribuzione organizzata hanno portato però ad una progressiva erosione dei valori che avevano originariamente caratterizzato il settore biologico e con questo alla cosiddetta convenzionalizzazione del biologico.

3 Il movimento post-biologico e le reti alimentari alternative

Le critiche alla convenzionalizzazione del biologico (Buck et al. 1997; Darnhofer 2006; Darnhofer et al. 2010; Guthman 2004; Lockie e Lyons 2006, Fonte, 2008) hanno portato all'emergere di istanze di ri-localizzazione e ri-socializzazione del prodotto alimentare biologico e alla nascita di quello che è stato definito il movimento post-biologico (Moore, 2006) orientato al recupero dei valori originari del biologico.

Le richieste del movimento post-biologico hanno trovato sostegno nella espansione del consumo critico o consumerismo, ovvero di atteggiamenti in cui le scelte di acquisto non sono determinate esclusivamente da ragioni *selfish* o dall'interesse personale, ma anche da considerazioni altruistiche o relative ad aspetti di reciprocità o di avversione all'ineguaglianza (Tosi, 2006). Come si vedrà meglio nel paragrafo successivo nell'ambito del consumo alimentare queste considerazioni altruistiche investono la sostenibilità ambientale dei processi produttivi e di distribuzione dei prodotti agroalimentari oltre alla sostenibilità sociale in ambito locale dello sviluppo del sistema agroalimentare. La concentrazione della produzione e commercializzazione in imprese di sempre maggiori dimensioni va infatti in parallelo con l'emarginazione socio-economica dei piccoli produttori, ma anche con un impoverimento del tessuto socio-economico locale. Così comprare prodotti locali e biologici viene proposto non tanto per diminuire i *food miles*, quanto piuttosto come un'occasione per sostenere le comunità locali e promuovere dei processi di crescita che possano andare oltre l'agricoltura interessando l'intera economia rurale locale.

Nel complesso, il movimento post-biologico ha portato ad una crescente ricerca del rapporto diretto tra consumatore e produttore dando vita ad iniziative che da una parte pongono nuova enfasi sulla vendita diretta e dall'altra hanno portato alla nascita delle cosiddette reti alimentari alternative (Renting *et al*, 2003; Brunori, 2007).

Già prima dell'avvio di tali reti la vendita diretta e il rapporto diretto tra agricoltore e consumatore hanno rappresentato degli elementi caratterizzanti della commercializzazione dei prodotti biologici⁵.

La rinnovata attenzione per la vendita diretta a seguito delle critiche di convenzionalizzazione del biologico ha portato tra l'altro ad un arricchimento delle modalità di vendita diretta, affiancando ai punti vendita aziendali e ai banchi in mercati e fiere, le vendite in abbonamento (*box schemes* o cassettoni) che garantiscono, tra l'altro, una programmazione delle vendite minimizzando le rimanenze.

Il rapporto diretto tra produttore e consumatore mira in primo luogo garantire un maggior flusso di informazioni tra queste due categorie di agenti, rendendo di fatto pleonastico il ricorso alla certificazione e i costi ad essa associati. La vendita diretta permette, inoltre, di risparmiare i costi dell'intermediazione con vantaggi in termini di maggiore quota di valore aggiunto che rimane nelle mani del produttore e di minori prezzi per il consumatore. La letteratura ha peraltro messo in evidenza come in alcune circostanze i costi di transazione possono ridurre se non eliminare tali vantaggi (Verhaegen, 2001).

La vendita diretta permette inoltre di rilocalizzare la produzione al fine di minimizzare i *food miles* e, quindi, di contenere l'impatto sull'ambiente e, in particolare, le emissioni di CO₂. Questo ha dato vita ad un'ampia letteratura che sta ancora tentando di individuare se sia maggiormente impattante in termini energetici una distribuzione diffusa e decentralizzata come quella che si realizza con la vendita diretta o una concentrata come quella che propone la GDO.

Accanto alle nuove modalità di vendita diretta nate da tentativi di razionalizzazione operati dal lato dell'offerta, si sta assistendo al proliferare di iniziative originate dal lato della domanda che spaziano dai Gruppi di acquisto solidale (GAS), alle forme di sostegno collettivo all'agricoltura (Community Supported Agriculture-CSA), fino ad arrivare agli orti urbani e, quindi, a nuove forme di autoproduzione. Queste iniziative sono state indicate come reti alimentari alternative (RAA). Gli elementi caratterizzanti di queste reti sono, da una parte, di essere iniziative promosse dal lato della domanda (*consumer driven*) nel tentativo di promuovere forme di co-produzione, ovvero situazioni in cui le scelte di produzione sono condivise dai produttori con i consumatori (Brunori *et al*, 2010). Dall'altra parte queste iniziative si caratterizzano per la presenza di una azione collettiva volta a facilitare la sopravvivenza di forme di produzione che vengono ritenute vitali per la sostenibilità sociale, economica ed ambientale delle aree rurali (Soler *et al*, 2010). Accanto all'azione solidale nei confronti della piccola agricoltura contadina, le RAA perseguono un obiettivo di equità che si esprime prevalentemente nella possibilità di dare accesso al consumo di prodotti biologici di qualità anche alle classi meno abbienti. L'obiettivo equità viene perseguito prevalentemente

⁵ Già nel 1992 si contavano 42 mercatini biologici (Zambroni, 1993) e nel '98 il numero era salito a 95 (Santucci, 1998).

attraverso un abbattimento dei prezzi generalmente richiesti nei negozi specializzati e nella GDO, ottenuto grazie all'eliminazione dell'intermediazione e alla realizzazione da parte dei membri del gruppo di mansioni che vanno dalla selezione dei fornitori, alla raccolta degli ordini, alla distribuzione della merce tra i membri del gruppo.

4 Cittadinanza ecologica e consumo sostenibile

Dal lato dell'offerta i fenomeni che hanno alimentato le nicchie innovative e le RAA, sono legate principalmente al mondo del biologico. Dal lato della domanda, invece, i fattori che stanno trainando le recenti trasformazioni nell'organizzazione del sistema agroalimentare italiano sono legate all'affermarsi dei movimenti di consumo sostenibile e di cittadinanza ecologica.

La letteratura economico-agraria rappresenta il sistema alimentare mondiale in una profonda crisi di ristrutturazione (Spaargaren et al. 2012; Grin et al. 2011), che deriva sia da limiti del sistema stesso che dall'evoluzione del contesto mondiale. Tra i limiti del sistema possiamo ricordare la produzione di esternalità negative che contribuiscono al degrado e all'esaurimento delle risorse naturali e l'incapacità di garantire il diritto al cibo a tutte le persone sulla terra. Tra le variabili esogene, un ruolo fondamentale lo hanno la crisi energetica mondiale e il cambiamento climatico. Governare la transizione del regime alimentare verso una maggiore sostenibilità (ambientale, economica, sociale) è diventata una sfida non più eludibile a livello globale (Geels e Schot 2007; Geels, 2010)

Nel dibattito sulla transizione verso lo sviluppo sostenibile si sottolinea l'opportunità di favorire la creazione di 'nicchie verdi', come sperimentazione sociale, per la diffusione di processi di apprendimento. L'apprendimento è di cruciale importanza per sviluppare la capacità di generare soluzioni nuove a problemi specifici (apprendimento di primo ordine) o di immaginare e generare possibili alternative al sistema dominante (apprendimento di secondo ordine) (Kemp et al. 1998, Hoogma et al. 2002; Smith et al., 2005; Seyfang, 2009). Mentre la letteratura sulla transizione prende in considerazione 'nicchie verdi' di innovazione che operano interamente secondo una logica di mercato, Seyfang (2006, 2009) sottolinea la necessità di tener conto nello studio della 'transizione' anche della necessità di cambiare i modelli di consumo.

L'importanza del consumo nei processi di transizione verso la sostenibilità è sottolineata nella letteratura sulle filiere corte e sulle reti alimentari alternative (Lockie and Kitto, 2000; Holloway et al. 2007; Maye et al. 2007; Fonte, 2008; Schermer et al. 2011). Ritzer and Jurgenson (2010) vanno oltre quando sostengono che siamo già entrati in una nuova fase del capitalismo, caratterizzata come l'età della 'prosumption' o 'co-produzione', ossia da una più stretta relazione fra produttori e consumatori, in cui il 'centro commerciale' ha soppiantato la fabbrica come tempio dell'economia (vedi anche Schermer et al. 2011).

Seyfang (2009) distingue tre principali approcci alla teoria del consumo: un approccio utilitaristico, uno psico-sociologico e uno strutturale. Il primo deriva dall'economia neo-classica e dall'individualismo metodologico, che pone la massimizzazione dell'utilità come obiettivo principale del consumatore. Il secondo ha le sue origini nell'antropologia sociale (Douglas e Isherwood, 1979) e nella sociologia (Bourdieu, 1984): secondo quest'approccio i consumatori rispondono non solo a obiettivi di massimizzazione dell'utilità individuale, ma anche a motivazioni intrinseche derivanti da norme sociali e valori morali. Infine, l'approccio strutturale dà rilievo alle dimensioni materiali e collettive del consumo, piuttosto che a quelle soggettive e individuali. I sistemi di approvvigionamento alimentare (Fine e Leopold, 1993) costituiscono un insieme di modelli produttivi, istituzioni e norme organizzati in una struttura coerente e rigida che non lascia molto spazio alle scelte dei consumatori. Secondo questa visione, la transizione a un modello di consumo sostenibile richiede non soltanto un cambiamento di valori, attitudini e comportamenti, ma anche di infrastrutture, sistemi di produzione e di regolazione. Non può essere la somma di cambiamenti nei comportamenti individuali; implica un'azione collettiva diretta a trasformare radicalmente lo stesso sistema di approvvigionamento.

Una volta chiarite le dimensioni implicite nelle diverse visioni del 'consumo' resta da chiarire il concetto di sostenibilità. Anche in questo caso la letteratura riconosce almeno due approcci alla sostenibilità dell'economia. Il primo è quello della 'modernizzazione ecologica', secondo cui basta riadattare la crescita economica e lo sviluppo industriale a criteri di eco-efficienza, tramite l'adozione di tecnologie verdi, più compatibili con l'ambiente (Spaargaren et al. 2012). Secondo invece una visione più radicale, nota anche come 'nuova economia' (<http://www.neweconomics.org>), la transizione verso la sostenibilità richiede una rifondazione delle priorità e dei valori dello sviluppo economico, che assuma i limiti alla crescita derivanti dalla finitezza delle risorse naturali, già riconosciuta dal famoso studio del Club di Roma nel 1972 (Meadows et al., 1972; Buttel, 2000; Jackson e Michaelis, 2003; Bruckmeier e Tovey, 2009).

In questa seconda prospettiva il concetto di 'cittadinanza ecologica' (Seyfang, 2006; Dobson e Bell, 2006) è di importanza cruciale. Il concetto di 'cittadinanza' è invocato non tanto per rivendicare diritti, ma per richiamare le responsabilità associate ai diritti: il diritto ad un ambiente sano, ad esempio, si associa alla responsabilità ecologica del cittadino-consumatore, i cui principi e valori etici pervadono anche le scelte economiche e i modelli di consumo. 'Cittadini ecologici' sono coloro che rispondono a principi di etica globale, si fanno carico della responsabilità sociale e ambientale dei loro comportamenti e sono pro-attivi nel ridurre l'impatto negativo dei loro acquisti e dei loro consumi sull'ambiente e sulle altre persone. La responsabilità dei cittadini ecologici può essere usata come una leva potente nella *governance* della transizione verso modelli di produzione e di consumo più sostenibili.

Recentemente il dibattito sulle reti alimentari alternative si è focalizzato sull'analisi e sulla critica del movimento per 'il cibo locale', che sembra aver assunto il 'locale' come la più importante dimensione della sostenibilità. Questo movimento considera il cibo 'locale' come intrinsecamente migliore con rispetto alla sostenibilità ecologica, alla giustizia sociale e alla democrazia, alla qualità degli alimenti o alla sovranità alimentare (Hinrichs, 2000, 2003; Allen et al. 2003; Ilbery et al., 2005; Kirwan, 2004; Holloway et al. 2007; Goodman et al. 2011; DeLind 2011). Hinrichs (2000) ammonisce contro il pericolo di confondere 'locale' con 'buono e giusto', trascurando di analizzare i rapporti di potere a livello locale, Born and Purcell (2006) contro il rischio di cadere nella 'trappola del locale', DeLind (2011) contro quello di ignorare o trascurare la diversità e il pluralismo culturale. Secondo Allen and Wilson (2008) “i movimenti per il cibo locale indicano una soluzione prima di aver condotto un'analisi delle cause”, mentre Goodman et al. (2011) invocano un approccio più riflessivo ai movimenti per la localizzazione. Infine Lamine et al. (2012) propongono di abbandonare il termine di 'reti alimentari alternative' e di parlare invece di 'reti alimentari civiche' per sottolineare che queste reti hanno la loro base nella società civile e che, piuttosto che comportarsi solamente come attori economici, i produttori e i consumatori cooperano fra loro in quanto 'cittadini', al fine di recuperare il controllo su come il cibo è prodotto e come le relazioni fra stato, mercato e società civile sono riconfigurate nella *governance* del cibo.

In seguito a queste critiche, alcuni autori (Holloway et al. 2007; Seyfang, 2006 e 2009) hanno proposto degli schemi interpretativi multidimensionali per analizzare le Reti Alimentari Alternative (RAA).

Holloway et al. (2007) propongono di superare l'impostazione dualistica 'sistema convenzionale' o 'sistema alternativo' per cogliere la natura multidimensionale, dinamica e contesa della relazione fra produttori e consumatori. Il loro schema analitico si basa su sette 'campi'⁶ che tendono a illustrare come le relazioni tra produttori e consumatori si organizzano e funzionano nei contesti specifici e possono aiutare a identificare “dove, in quali campi analitici e in quali relazioni tra campi esiste la capacità di realizzare dei cambiamenti e costruire una sfida alle relazioni di potere” (p. 90).

Seyfang (2006, 2009) invece elabora una cornice concettuale nella quale la ‘localizzazione’ è soltanto una delle cinque dimensioni che costituiscono la base del consumo sostenibile, le altre quattro essendo: la sostenibilità ambientale, la costruzione di comunità, l'azione collettiva e la costruzione di un nuovo sistema di approvvigionamento alimentare. La ‘localizzazione’ è intesa da Seyfang come un processo verso una economia locale più auto-sostenibile (riduzione della lunghezza delle catene di offerta, comprare prodotti locali, rafforzare l'economia locale). La sostenibilità ambientale implica la riduzione dell'impronta ecologica, la riduzione dell'uso delle risorse, la scelta di prodotti e servizi meno intensivi

⁶ I sette campi analitici sono: il luogo di produzione del cibo, i metodi di produzione, la catena di offerta, l'arena dello scambio, l'interazione produttore-consumatore, le motivazioni alla partecipazione, la costruzione delle identità individuali e collettive (Holloway et al., 2007: p. 81)

nell'uso di energia, l'adozione di uno stile di vita sobrio. La costruzione di comunità si manifesta nelle reti di sostegno e solidarietà sociale, nella crescente partecipazione e nella condivisione di idee e esperienze, nello scambio gratuito di lavoro e di competenze che rafforzano il carattere inclusivo delle relazioni sociali. L'azione collettiva è ciò che rende possibile riprendere il controllo delle proprie scelte di consumo, cambiando il contesto e le norme sociali. Infine costruire nuove infrastrutture è necessario al fine di stabilire nuove forme di scambio tra persone e comunità, sulla base dei nuovi valori alla base della cittadinanza ecologica.

Grazie alla sua multidimensionalità, la cornice concettuale di Seyfang è una guida utile per esplorare come le nuove pratiche di consumo alimentare e i nuovi valori ad esse connessi si vadano allineando in una prospettiva olistica di consumo sostenibile, in cui ridurre l'impronta ecologica e rafforzare le economie locali sono parte integrante di un processo più complesso di ri-socializzazione del cibo e ricostruzione dei 'luoghi' e delle comunità (Hinrichs 2000; DeLind 2011).

5 Conclusioni

Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di nuove traiettorie di sviluppo del sistema agroalimentare alternative a quella attualmente dominante e basata su standardizzazione e globalizzazione del prodotto agricolo, progressivo allungamento delle filiere e concentrazione delle vendite nella grande distribuzione. Le nuove traiettorie hanno preso forma a seguito del successo delle innovazioni organizzative del sistema agroalimentare proposte dalle reti alimentari alternative.

Nel lavoro si è argomentato come la ricerca di risposte alle nuove richieste emerse all'interno del movimento post-biologico e a quelle di consumo sostenibile, prima, e di cittadinanza etica, dopo, abbiano dato vita a delle nicchie di innovazione intorno alle quali stanno prendendo forma le traiettorie di sviluppo del sistema agroalimentare alternative a quella attualmente dominante. Queste innovazioni sono orientate verso la sostenibilità e identificano nella ri-localizzazione e ri-socializzazione del prodotto agroalimentare i criteri guida da perseguire nella riorganizzazione del sistema agro-alimentare. Operativamente le reti alimentari alternative sono basate sulla filiera corta, intesa come diminuzione della distanza tra produttore e consumatore finale. Particolare attenzione viene data alla riduzione della distanza sociale tra gli agenti che operano dal lato della domanda e dell'offerta. Tale distanza viene ridotta creando una relazione tra produttore consumatore volta ad aumentare la consapevolezza del consumatore circa gli aspetti economici e sociali che si celano dietro al prodotto alimentare finito e quella del produttore circa le preferenze dei consumatori. Tali relazioni possono essere di diversa intensità: dal semplice scambio di informazioni mediato da

una piattaforma elettronica (internet, social network, ecc.) ad rapporto vis a vis con la condivisione delle decisioni di produzione e di sviluppo aziendale, da una parte, e delle abitudini di consumo dall'altra.

Il successo delle innovazioni sociali nel campo del cibo promosse dalle reti di consumatori e produttori critici stanno, tra l'altro, aumentando la scala delle iniziative grazie ad un processo di rafforzamento delle reti locali, l'aumento delle inter-connesioni tra diverse reti (locali e non). Inoltre, la sensibilizzazione e il coinvolgimento di attori istituzionali stanno dando vita a delle sperimentazioni volte alla costituzione di distretti di economia solidale come nel caso del Parco Agricolo Sud Milano (Corrado, 2013) o alla pianificazione di un intervento pubblico centrato sul cibo come nel caso del Piano del Cibo pisano (Di Iacovo, 2013).

6 Bibliografia

- Abitabile C. e Arzeni A. (a cura di) (2013) Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica. Studi e ricerche, Inea, Roma.
- Allen, P., Fitzsimmons, M., Goodman M. and Warner, K. (2003) Shifting plates in the agrifood landscape: the tectonics of alternative agrifood initiatives in California. *Journal of Rural Studies*, 19, 61-75.
- Allen, P. and Wilson, A.B. (2008) Agrifood Inequalities: Globalization and Localization. *Development*, 51(4): 534-540.
- ARSIA, 2010. Formazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari nei mercati dei produttori in Toscana, Dipartimento di Scienze Economiche - DSE, Firenze.
- Born, B. and Purcell M., 2006. Avoiding the Local Trap: Scale and Food System in Planning Research, *Journal of Planning Education and Research* 26: pp. 195-207.
- Bruckmeier, K. and Tovey, H. (2009) Rural Sustainable Development in the Knowledge Society. Surrey, England: Ashgate.
- Brunori G. (2007), Local food and alternative food networks: a communication perspective., *Anthropology of food*, vol. s2, pp 1, tot. pag 20, 2007.
- Brunori G., Rossi A. e Malandrini V. (2010) Co-producing Transition: Innovation Processes in Farms Adhering to Solidarity-based Purchase Groups (GAS) in Tuscany, Italy. *Int. J. of Soc. of Agr. & Food*, Vol. 18, No. 1, pp. 28-53.
- Brunori, G., Rossi A. and Guidi, F. (2012) On the New Social Relations around and beyond Food. Analysing Consumers' Role and Action in Gruppi di Acquisto Solidale (Solidarity Purchasing Groups). *Sociologia Ruralis*, 52, 1: 1-30.
- Buck, D., Getz, C. e Guthman J. (1997). From farm to table: the organic vegetable commodity chain in northern California. *Sociologia Ruralis*, 37(1), 1-20.

- Bourdieu, P. (1984) *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*, Cambridge, Harvard University Press.
- Buttel, F. (2000) Ecological modernization as social theory, *Geoforum* 31: 57– 65.
- Corrado A. (2013) I produttori critici del Distretto di economia solidale rurale parco agricolo sud Milano. *Agriregionieuropa*, 9(32)
- Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S. (2013) Le strategie urbane: il piano del cibo. *Agriregionieuropa*, 9(32)
- Dobson, A. and Bell D. (2006) *Environmental Citizenship*, Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.
- Darnhofer I. (2006) Organic farming between professionalization and conventionalisation – The need for a more discerning view of farmer practices, www.orgprints.org
- Darnhofer I, Lindenthal T., Bartel-Kratochvil R., Zollitsch W. (2010) Conventionalisation of organic farming practices: from structural criteria towards an assessment based on organic principles. A review, *Agron. Sustain. Dev.* 30(2010) 67-81
- DeLind, L.B. 2011. Are local food and the local food movement taking us where we want to go? Or are we hitching our wagons to the wrong stars? *Agr. Hum Values* 28: 273-283.
- Douglas, M. and Isherwood, B. (1979) *The World of Goods*, New York: Basic.
- Fine, B. and Leopold, E. (1993) *The world of consumption*. London: Routledge.
- Fonte, M. e Agostino, M. (2008) Principi, valori e standard: il movimento biologico di fronte alle sfide della crescita, *Agriregionieuropa*, anno 4, n. 12.
- Fonte M. (2008) Knowledge food and place: a way of producing, a way of knowing, *Sociologia Ruralis* 48, 3: 200-222.
- Fonte, M., Eboli M., Maietta O.W., Pinto B., Salvioni C. (2011) Il consumo sostenibile nella visione dei Gruppi di Acquisto Solidale di Roma. *Agriregionieuropa*, Anno 7, Numero 27.
- Fonte, M. (2010) Introduction: Food Relocalisation and Knowledge Dynamics for Sustainability in Rural Areas. In Fonte M. e A: Papadopoulos, A.G. (a cura di) *Naming Food after Places, Food Relocalisation and Knowledge Dynamics in Rural Development*, Ashgate: pp. 1-35.
- Fonte M. e Papadopoulos, A.G. (a cura di) *Naming Food after Places, Food Relocalisation and Knowledge Dynamics in Rural Development*, Ashgate.
- Geels, F.W. (2004) From sectoral systems of innovation to socio-technical systems: Insights about dynamics and change from sociology and institutional theory, *Research Policy*, 33, pp. 897–920.
- Geels, F.W. and Schot, J. 2007. Typology of socio-technical transition pathways, *Research Policy* 36: 399-417.
- Goodman, D., DuPuis M.E. E Goodman, M. (2011). *Alternative Food Networks. Knowledge, Practice and Politics*. Routledge

- Grin, J., J. Rotmans e J. Schot (2011) Transition to sustainable development: New directions in the study of long term transformative change. Routledge.
- Guthman, J. 2003. The trouble with 'organic lite' in California: a rejoinder to the 'conventionalization' debate. *Sociologia Ruralis*, 44(3) , 301-316.
- Guthman, J. 2007. Why I am fed up with Michael Pollan et al. *Agriculture and Human Values*, 24, 261-264.
- Hall A., Mogyoródy v. (2001) Organic farmers in Ontario: An examination of the conventionalisation argument, *Sociol. Rural.* 44, 301-316.
- Hinrichs, C. 2000. Embeddedness and local food systems: Notes on two types of direct agricultural market. *Journal of Rural Studies* 16: 295–303.
- Hinrichs, C. 2003. The practice and politics of food system localization. *Journal of Rural Studies* 19 (1): 33–45.
- Holloway, L. and Kneafsey, M. (2004) Producing-consuming food: closeness, connectedness and rurality. In L. Holloway and M. Kneafsey (eds.), *Geographies of rural cultures and societies*. London: Ashgate.
- Holloway, L., M. Kneafsey, L. Venn, R. Cox, E. Dowler and H. Tuomainen (2007) Possible food economies: a methodological framework for exploring food production-consumption relationships. *Sociologia Ruralis* 47 (1):. 1–1
- Hoogma, R., R. Kemp, J. Schot and B. Truffer (2002) Experimenting for Sustainable Transport. The Approach of Strategic Niche Management (London, UK: EF&N Spon)
- IFOAM (2005) Principi dell'agricoltura biologica
- Ilbery, B. Morris, C. Buller H., Maye D., Kneafsey, M. (2005) Product, process and place: an examination of food marketing and labelling schemes in Europe and North America. *European Urban and Regional Studies*, 12(2), 116-132.
- ISMEA (2008) Il mercato dei prodotti biologici: tendenze generali e nelle principali filiere, Roma.
- Jackson, T. and Michaelis, L. (2003) Policies for sustainable consumption. London: Sustainable Development Commission.
- Kemp, R., J. Schot and R. Hoogma (1998), 'Regime Shifts to Sustainability through Processes of Niche Formation. The Approach of Strategic Niche Management', *Technology Analysis and Strategic Management*, 10.2: 175-195
- Kirwan, J. (2004) Alternative strategies in the UK agro-food system: interrogating the alterity of farmers' markets. *Sociologia Ruralis* 44 (4): 395–415
- Lamine, C., Renting, H., Rossi, A., Wiskerke J.S.C. and Brunori, G. (2012) Agri-Food systems and territorial development: innovations, new dynamics and changing governance mechanisms. In I. Darnhofer, D. Gibbon and B. Dedieu (eds.), *Farming Systems Research into the 21st Century: The New Dynamic*. New York: Springer.

- Lockie, S. and S. Kitto (2000) Beyond the farm gate: production-consumption networks and agri-food research. *Sociologia Ruralis* 40 (1): 3–19.
- Maye, D., Holloway L. and Kneafsey M. (eds.), 2007. *Alternative Food Geographies. Representation and Practices*. Elsevier, Oxford, UK.
- Marsden, T. Banks, J. Bristow, G. (2000). Food supply chain approaches: exploring their role in rural development. *Sociologia Ruralis*, 40(4): 424-438.
- Meadows, D.H., Meadows D.L., Randers, J., Behrens W.W. (1972) *I limiti dello sviluppo*, Mondadori
- Michelsen J. (2001), Recent development and political acceptances of organic farming in Europe, *Sociologia Ruralis*, Vol. 41, pp. 3-19.
- Moore, O. (2006) The post-organic consumer: reflexivity, trust and social movements (in) *International Journal of Consumer Studies* (special edition on ethical and political consumerism) 30, 5, pp. 416-427
- Padel S. (2008), Values of organic producers converting at different times: results of a focus group study in five European countries, *Int. J. Agricultural Resources, Governance and Ecology*, Vol. 7, Nos. 1/2.
- Renting H., Marsden T., Banks J., (2003), Understanding alternative food networks: exploring the role of short supply chains in rural development, *Environment and Planning A*, Vol.35, pp. 393-411.
- Ritzer, G. and Jurgenson, N., 2010. Production, Consumption, Prosumption: The nature of capitalism in the age of the digital ‘prosumer’. *Journal of Consumer Culture* 10: pp. 13-36.
- Rosin C., Campbell H. (2009) Beyond bifurcation: Examining the conventions of organic agriculture in New Zealand, *Journal of Rural Studies* 25 (2009) 35–47.
- Salvioni C. (1999) “L’impatto del reg. 2078/92 sulla diffusione del biologico: il caso dell’Abruzzo”. In F. M: Santucci (a cura di) *L’agricoltura biologica tra PAC e mercato*. Quaderno dell’Istituto di Economia e Politica Agraria di perugina n. 25. ISBN 88-86993-06-4.
- Seyfang, G. (2006) Ecological citizenship and sustainable consumption: examining local organic food networks, *Journal of Rural Studies*, 22: 383-395.
- Seyfang, G. (2009) *The New Economics of Sustainable Consumption. Seeds of Change*. Palgrave Macmillan.
- Schermer, M., Renting, H. and Oostindie, H. (2011) Collective Farmers’ Marketing Initiatives in Europe: Diversity, Contextuality and Dynamics, *International Journal of Sociology of Agriculture and Food* 18, 1: 1-103.
- Scott, J. C (1979) *The Moral Economy of the Peasant: Rebellion and Subsistence in Southeast Asia*, Yale University Press.
- Soler Montiel M., Calle Collado A., Renting H. and Cuéllar Padilla M. (2010) Between food ethics, solidarity and the social construction of alternative markets. Exploring the

- dimensions of grassroots food movements in Spain. Paper presented at the 9th European IFSA Symposium | 4-7 July 2010 in Vienna, Austria.
- Smith, A., Stirling, A. and Berkhout, F. (2005), 'The governance of sustainable sociotechnical transitions', *Research Policy*, 34: 1491-1510.
- Spaargaren, G. P. Oosterveer, A. Loeber (eds.) (2012). *Food Practices in Transition. Changing Food Consumption, Retail and Production in the Age of reflexive Modernity*. Routledge, Abingdon.
- Tavolo per la rete italiana di economia solidale (2010). *Il capitale delle relazioni*, Milan: Altraeconomia.
- Tosi S. (a cura di) (2006) *Consumi e partecipazione politica*. Franco Angeli, Milano.
- Van der Ploeg J.D. (2008), *The New Peasantries*, Earthscan, London
- Verhaegen I., Van Huylenbroeck G. (2001) Costs and benefits for farmers participating in innovative marketing channels for quality food products, *Journal of Rural Studies*, Volume 17, Issue 4, October 2001, Pages 443-456.